

All'indomani dell'«impensabile» tragedia della Guyana

Un'altra scossa per gli americani il duplice omicidio a S. Francisco

C'è il dubbio che l'assassinio del sindaco e del suo assistente possa essere il primo anello di una catena di violenze - Le diverse « spiegazioni » che vengono tentate per questo e altri oscuri delitti

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Dalle trenta alle quarantamila persone sono sfilate la notte scorsa per le strade di San Francisco recando ognuna una candela accesa. C'erano molte cose in quella dolente manifestazione. Il cordoglio, ovviamente, per il sindaco e per il suo assistente uccisi a colpi di pistola a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. La protesta per l'assassinio del sindaco era il primo leader degli omosessuali ad essere stato eletto alla carica che occupava e assassinato poco più di un mese dopo la conclusione della campagna elettorale. L'orrore per il duplice delitto. Lo shock di una città già duramente provata dal fatto che proprio a San Francisco la setta del «Tempio del popolo» aveva reclutato il maggior numero dei suoi seguaci. Il dubbio che il duplice omicidio possa essere il primo anello di una catena di violenze di cui nessuno può prevedere la fine.



SAN FRANCISCO — Decline di migliaia di persone, con una candela accesa in mano, si sono raccolte spontaneamente davanti al municipio per onorare la memoria del sindaco George Moscone

che la genera? Si comprende facilmente che nessuno si sarebbe posto un interrogativo di questa natura se il duplice omicidio di San Francisco non fosse avvenuto quasi all'indomani della tragedia della Guyana. Ma sta di fatto che è avvenuto precisamente quasi all'indomani della tragedia della Guyana. Non c'è collegamento diretto — hanno tenuto subito ad affermare tutti —. Nel senso che l'omicidio non aveva a che fare con la setta del reverendo Jones. Ma questo non toglie che la scossa sia stata fortissima per l'ameri-

cano che lunedì sera, aprendo la televisione, ha improvvisamente appreso che il sindaco di San Francisco e un suo assistente erano stati assassinati. Che accade? In che modo stiano vivendo? Sarebbero domande unanime inevitabili in qualsiasi altro paese. Ma qui funziona la «tecnica». E la risposta è: era un matto. Il che è probabilmente vero. Ma a furia di far funzionare solo la «tecnica» si arriverà alla conclusione che il numero dei matti, in questo paese, occupa livelli decisamente preoccupanti. Ma è poi vero questo? Non sembra, a giudicare

Governmento

sia altri aspetti dell'accordo sui cambi, sia, fatto ancora più rilevante, a bruciare il trasferimento di risorse alle economie più deboli. Che cosa succederà, ad esempio, nel caso in cui si modifichi il rapporto di cambio tra la lira e il marco? Alla luce dell'attuale meccanismo, non prevede cosiddetti interventi simmetrici, le autorità tedesche e quelle italiane saranno tenute ad intervenire entrambe, con risultati completamente diversi sulle due economie, nel senso che l'Italia sarà costretta a cedere valuta, quindi a bruciare quelle riserve volutarie che, invece, devono servire per gli investimenti e la ripresa produttiva. Si tratta dunque di arrivare ad un nuovo sistema, in modo da evitare che venga pagato dalle economie più deboli il rafforzamento ulteriore delle monete più forti.

L'altra questione del tutto aperta è quella del trasferimento di risorse reali, intendendo sotto questa voce anche la modifica della politica agricola comunitaria. Pandolfi ha ricordato i contatti avuti in questi giorni con i primi ministri olandese e lussemburghese e quello avuto proprio ieri, primo del consiglio dei ministri, con Roy Jenkins, presidente della commissione della Comunità europea, dal cui ruolo mediatore l'Italia — ma non solo essa — si aspetta molto.

A quanto pare, Jenkins ha assicurato ad Andreotti e Pandolfi di condividere la insistenza del governo italiano sulle misure di sostegno alle economie più deboli. Un alleato nel vertice di lunedì, dunque?

In realtà, il principale alleato italiano nel vertice di lunedì sarà l'Inghilterra. Anche se in maniera molto indiretta lo ha confermato lo stesso Consiglio dei ministri sera quando si è augurato che la trattativa abbia «un esito positivo» per tutti i paesi della Comunità. Per l'Inghilterra, che non ha ancora sciolto la «riserva politica», questo «esito positivo» è una condizione necessaria — che va bene anche all'Italia — degli attuali «iniqui» meccanismi comunitari.

La posizione inglese di riserva e cautela rappresenta, tuttavia, un esplicito richiamo ad un problema che solo di stuggia è stato oggetto della trattativa e della attenzione dei vari governi europei: il problema del dollaro. Molte delle riserve — ancora ieri confermate — della Confindustria nei confronti dello Sme derivano anche dal fatto che la trattativa comunitaria sta sottovalutando questo aspetto, quasi si possa delineare in Europa una area di stabilità monetaria che prescinda completamente dalla sorte del dollaro e dagli effetti negativi che sulle economie europee può avere un dollaro lasciato «a se stesso».

Granelli

situazione è tuttavia l'accentuata agitazione che continua a percorrere la scena politica. Il nervosismo tra le file democristiane, l'infittirsi di spinte alla crisi tra i socialisti (i quali, peraltro, non temono di circondare di ambiguità le loro idee per il futuro), rappresentano gli aspetti più eloquenti di questo stato di cose.

Il clima in cui si riunisce oggi la Direzione democratica è tale da spingere uno dei suoi membri, Luigi Granelli («basista»), a lanciare un «Nella Dc — ha detto in un'intervista diffusa ieri — aumenta la pressione interna delle forze che vogliono rovesciare la politica di Moro, e questo rischia di rendere più precaria l'azione di sostegno al governo e alla maggioranza comprendente il Pci».

Quasi nelle stesse ore, nelle redazioni arrivano «in anteprima» un'intervista rilasciata dall'espresso da Claudio Signorile. Anche per lui, come per Craxi, il «monocoloro» non potrà durare per tutta la legislatura. «Che cosa intravede il Psi per il dopo Andreotti? Diverse ipotesi», secondo il vice segretario socialista, «che vanno dal governo organico a soluzioni in cui non sia la Dc ad avere la direzione dell'esecutivo. Signorile, che acerta contrasta nella direzione socialista le spinte alla crisi, sembra aver modificato la sua posizione e prospetta un ventaglio di ipotesi molto ampio. Ma in generale, le dichiarazioni di esponenti socialisti in questi giorni, a cominciare da Craxi, anziché precisare per quali «partiti nuove e diverse» il Partito socialista intendesse lacorare, favoriscono l'incoraggiamento di illusioni nelle quali perfino certe idee di ritorno al passato trovano libero corso.

Soprattutto l'intervista di Craxi all'«Europa» ha offerto spunto a interpretazioni che suscitano molti interrogativi. Si ha l'impressione che, nel clima di nervosismo e inquietudine generato nei Psi dai deludenti risultati del voto

Continuazioni dalla prima pagina

trentino, «il fuoco della critica» (come ha scritto Craxi) trascuri in una visione catastrofista della situazione italiana, il vero e serio banco di prova delle risposte all'emergenza, per sviluppare al suo posto discorsi di formula indefiniti, e forse pericolosi.

E' fuori discussione che dinanzi al governo stanno scogli da quali dipende la sua stessa sopravvivenza, e lo sviluppo della politica di unità nazionale. Ecco invece che il segretario socialista si preoccupa di ricercare, in alternativa al monocoloro dc, una formula di governo che tenga conto dei limiti pregiudiziali avanzati dai partiti. Vuol dire questo che egli accetta fin d'ora (come accadde nel corso dell'ultima crisi di governo) le preclusioni della Dc verso una coalizione di governo comprendente il Pci, e la resistenza verso una crisi e un rafforzamento della politica di solidarietà nazionale?

Questo è infatti il succo che molti commentatori hanno estratto ieri dalle sue dichiarazioni. Sino a supporre (come fa il «Corriere della Sera») che Craxi abbia in mente, escluso un governo di unità nazionale, esclusa in pari tempo l'alternativa di sinistra, un governo di coalizione (ad esempio, un tripartito Dc-Psi-PSDI) che ricomprenderà il Pci e l'Udr, e che sarà formato da una crisi e un rafforzamento della politica di solidarietà nazionale?

E questo è infatti il succo che molti commentatori hanno estratto ieri dalle sue dichiarazioni. Sino a supporre (come fa il «Corriere della Sera») che Craxi abbia in mente, escluso un governo di unità nazionale, esclusa in pari tempo l'alternativa di sinistra, un governo di coalizione (ad esempio, un tripartito Dc-Psi-PSDI) che ricomprenderà il Pci e l'Udr, e che sarà formato da una crisi e un rafforzamento della politica di solidarietà nazionale?

La Romania terrà fede agli obblighi assunti con il Patto di Varsavia e, in ogni caso la collaborazione con gli altri stati membri dell'alleanza deve avere a fondamento i principi socialisti dell'uguaglianza e del rispetto dell'indipendenza di ogni esercito, il cui direzione operativa non può essere demandata ad un organo diverso da quelli costituzionali di ciascun paese. L'esercito romeno — ha sottolineato Ceausescu — non prenderà mai parte ad alcuna azione aggressiva, ma lotterà solo contro aggressioni imperialiste e solo sotto il comando degli organi di Stato o del partito della Romania socialista. La decisione relativa alla partecipazione dell'esercito ad una guerra completa esclusivamente al Parlamento e quindi al popolo romeno, conformemente ai dettami della Costituzione. Non permetteremo mai al nostro esercito di essere usato come strumento di guerra da altri paesi.

Intanto giornali, radio e televisione riferiscono che al CC del Pci e allo stesso presidente stanno giungendo da tutta la Romania messaggi di appoggio alla linea seguita al vertice di Mosca.

VARSAVIA — Una nota dell'Ufficio politico del POUP (Partito operaio unificato polacco), diffusa ieri a ogni momento della riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia svoltasi nei giorni scorsi a Mosca, sottolinea fra l'altro che la Polonia si opporrà fermamente ad ogni azione che indebolisca la compattezza e la capacità difensiva del Patto di Varsavia e che è necessario «conservare e rafforzare il potenziale difensivo delle forze armate del Patto di Varsavia data l'accelerata corsa al riarmo attuata dalla Nato».

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

chi — senza assurde chiusure verso le fasce deboli dell'economia — è stato decisamente convinto che le stesse grandi conquiste degli anni scorsi debbano essere giocate sulla posta dell'espansione produttiva, della trasformazione del paese, della valorizzazione programmata delle risorse del Mezzogiorno e del paese. E' non (ma non più tanto) che molti di coloro che hanno fatto la predica al Sud e ai sindacati, dalle colonne dei grossi organi di informazione, abbiano trascurato un dato di estrema importanza, e cioè che i sindacati del Mezzogiorno sono unitariamente la forza più schierata e decisa sulla «piattaforma dell'Europa», per segnare con questa impronta la stessa stagione dei contratti. Ma il movimento del Mezzogiorno chiama in causa soprattutto il problema del governo del paese e delle stesse regioni meridionali.

Il movimento sindacale, le forze popolari responsabili, quelle del nostro partito in prima fila, si cimentano ogni giorno con il pericolo dello sfascio generale: e con successo a giudicare da tutti i fronti. Ma i muturi della lotta meridionale, il 31 ottobre della Calabria a Roma, la grandiosa giornata del 16 novembre. Ma da dove viene la spinta allo sfascio? Essa viene dal non governo, dal malgoverno che continua in troppi campi, ma ha raggiunto i suoi blocchi di fronte ai drammi che esplodono nel Sud, persino, quando trovano eco responsabile nel Parlamento. Viene dal fatto che si lasciano marciare per mesi e mesi settori e punti di crisi acute dell'apparato produttivo esistente, dal fatto che c'è scollamento tra ministro e ministro, rimpallo di responsabilità tra governo e Regioni per la mancata utilizzazione di risorse cospicue decise dal Parlamento nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'eventuale straordinario, nel campo dei trasporti e così via.

Il Sud non chiede l'impossibile quinto centro siderurgico, ma la volontà seria di programmare, selezionare dentro i piani di settore nazionali, valorizzare tutte le risorse esistenti e le potenzialità del Sud, promuovere uno sforzo eccezionale di mobilitazione delle energie tecnico-scientifiche, professionali che ci sono dentro e fuori della pubblica amministrazione in modo che le linee programmatiche disposte dalle leggi diventino decisioni concrete, che si aprono e danno occupazione. Altro che antistatalismo: il Mezzogiorno vuole che lo Stato funzioni, susciti le disponibilità grandi che ci sono, dentro e fuori del Sud, anche nei ceti imprenditoriali. Ecco la risposta che il Mezzogiorno reclama e che è tutt'uno con la volontà di avere un governo all'altezza dell'emergenza, dotato di un programma di cose certe da fare per rovesciare la tendenza negativa in atto nel Sud, coeso nella volontà di affrontare dal versante strutturale, i problemi della economia e della società. Solo su una tale linea di rigore e programmazione è possibile avere il consenso del Sud e quindi del paese intero. La scadenza del piano triennale è ormai prossima; ma se si vuole dare il segnale che si maccia a fare sul serio, allora si risponda subito, in Parlamento, alla Campania, alla Calabria. Nessuna persona responsabile del Sud solleverà problemi di gelosie regionali. La risposta sulle realtà più dolenti darà il segnale, offrirà le credenziali per lo stesso programma triennale.

Quanto ai governi regionali del Sud, la pratica di governo delle giunte esprime una continuità tenace con il vecchio sistema di potere assistenzialistico, impotente di fronte alle nuove urgenze del Mezzogiorno, che si manifesta violentemente con i programmi sottoscritti nelle intese. Nessuno si illuda che i comunisti potranno avallare tutto questo. La nostra autonomia di valutazione delle situazioni concrete è il punto di partenza per ristabilire fiducia tra Regione e masse in movimento e sospingere il rinnovamento delle istituzioni di autonomia come richiede la maturazione della volontà popolare.

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

La lotta del Mezzogiorno che si accumula nella Sicilia Nord e non vede e non sente che una nuova emarginazione del Sud non solo peserebbe (e già pesa) sulla «ripresa» rendendola effimera, ma inciderebbe sullo stesso tessuto della società e della democrazia.

Durante il funerale di un religioso sciita

I soldati sparano contro un corteo nel centro di Teheran: 4 morti

Salite a tredici le vittime a Gorgan - Di nuovo bloccato dagli scioperi il settore petrolifero, la capitale rimane senza benzina - Critiche di Carter alla Cia

TEHERAN — L'esercito iraniano ha aperto il fuoco nel centro della capitale uccidendo almeno quattro manifestanti, per disperdere una manifestazione di tremila persone che, sfidando il divieto delle autorità militari, seguivano in corteo la salma dell'ayatollah Ghaharvin, un dirigente musulmano deceduto lunedì sera per morte naturale. L'esercito sarebbe intervenuto quando dal corteo sono stati lanciati slogan contro lo scià e in appoggio al leader del movimento islamico, Ayatollah Khomeini, attualmente in esilio a Parigi.

Da domenica, in seguito a una serie di scioperi, è anche paralizzato in gran parte il settore petrolifero. La raffineria di Shiraz è ferma da tre giorni, mentre una serie di scioperi selvaggi nella raffineria di Teheran ha provocato la chiusura dei distributori di carburante.

Anche a Gorgan, dove domenica scorsa l'esercito aveva sparato sulla folla, si sono avute nuove manifestazioni. Il Consiglio ha approvato, seguito a scontri con la polizia dello scià. Situazione di emergenza è segnalata a Bushar, sul Golfo. Da due giorni gli abitanti della regione (circa 150.000) sono senza acqua e senza luce e scarseggiano i rifornimenti alimentari. I generatori di corrente elettrica sarebbero fermati per «difficoltà tecniche» imprecisate.

Una nuova prova di forza tra il governo e l'opposizione si profila intanto per il mese scorso musulmano. Al Mohezz, che inizia il 2 dicembre. Il governo ha già annunciato che durante tutto il mese saranno proibiti i cortei religiosi per sempre incidenti. Di fronte all'allargarsi del movimento di opposizione il regime sta infatti tentennando con una nuova manovra politica, che non sembra tuttavia raccogliere alcun credito, di salvare l'immagine dello scià attribuendo tutte le colpe e i crimini passati del regime e della corruzione generalizzata, alla «Savak», l'onnipotente polizia segreta dello scià. A questa manovra si è preteso, sotto gli auspici televisivi l'ex primo ministro Ali Amiri, che ha affermato

che «lo scià veniva tenuto all'oscuro» di quanto succedeva nel paese da coloro che intendevano proseguire i loro «intralazzi».

WASHINGTON — Il presidente Carter ha criticato i servizi segreti americani, responsabili di «non aver saputo prevedere i disordini in Iran». La critica — ha informato un portavoce della Casa Bianca — è contenuta in un memorandum inviato al direttore della Cia, Stanfield Turner.

Il «Washington Post» ha rivelato che gli Stati Uniti si sono messi in contatto con alcuni oppositori del regime iraniano. Citando «funzionari governativi» il giornale afferma che i contatti potrebbero essere avvenuti con esponenti musulmani e della sinistra iraniana. Gli Stati Uniti avrebbero approvato la salita di un funzionario a un vertice di lavoro.

Da Algeri, si è intanto appreso che il presidente algerino ha subito un netto peggioramento e che è nuovamente caduto in uno stato di coma profondo.

Bumedi di nuovo in coma

STOCOLMA — Il professor Jan Waldenström, che si era recato ad Algeri per visitare il presidente Bumedi, ha dichiarato oggi di ritorno in Svezia, che il leader dei partiti democratici non sarà più in grado di riprendere la sua attività. Il professore svedese, specialista delle malattie del sangue, che ha dato il suo nome al morbo che ha colpito Bumedi (una specie di cancro del sangue) ha precisato che le sue condizioni restano «molto gravi».

Da Algeri, si è intanto appreso che il presidente algerino ha subito un netto peggioramento e che è nuovamente caduto in uno stato di coma profondo.

Risoluzione del Consiglio di sicurezza

L'ONU sollecita negoziati a Cipro

NEW YORK — I dirigenti delle comunità greca e turca di Cipro sono sotto la rinvio del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che sollecita la ripresa dei negoziati sospesi dall'aprile scorso. Il Consiglio di sicurezza, in seguito alle precedenti decisioni, che, fra l'altro, chiedevano il ritiro delle truppe straniere (turche). Il ministro degli Esteri cipriota, Rolandis, ha espresso in generale apprezzamento per la risoluzione, per quanto essa non preveda le «misure interregionali» di attuazione delle decisioni che egli aveva chiesto il 15 novembre, all'apertura del dibattito. Rolandis ha detto di sperare che il Consiglio prenda quei provvedimenti in caso di una continuazione della mancata osservanza da parte turca.

Per quanto il dibattito abbia avuto inizio quasi due settimane fa, il Consiglio di sicurezza ha tenuto in questo periodo solo due riunioni. La maggior parte del tempo i rappresentanti dei quindici paesi l'hanno occupata discutendo a porte chiuse il problema procedurale originato da una richiesta di Nicosia, che desiderava un'udienza per Alecos Mi-

chaelides, presidente della Camera dei rappresentanti cipriota. Ankara e i turchi ciprioti si opponevano recisamente alla richiesta, e ieri essa è stata ritirata.

Il ministro degli Esteri di Nicosia, Rolandis, ha detto, infatti, che, dato che si era raggiunto l'accordo su una risoluzione, Michaelides ritenne superfluo il proprio intervento.

Prima dell'arrivo del dibattito, gli Stati Uniti avevano fatto circolare, in forma privata, una serie di proposte, intese a costituire la base di una nuova tornata di negoziati, sotto gli auspici di Waldheim.

Dall'isola è giunta intanto notizia che sette dei ministri del gabinetto del «l'autoproclamato» Stato federale turco di Cipro si sono dimessi. Ne ha dato comunicazione il «primo ministro» Osman Orek, senza spiegare le ragioni delle dimissioni, venute dopo una vivace controversia concernente le affermazioni di giornali locali secondo cui il governo aveva in animo accordi riservati segreti con alcune straniere. Un giornale lo aveva accusato di «affittare il paese».

CGT-R: un «minuto di rumore» per gli scomparsi

ROMA — Victor Correa della Confederazione generale del lavoro argentina nella Resistenza (CGT-R) ha tenuto ieri una conferenza stampa nella sede della federazione CGIL-CISL-UIL. La CGT-R è uno dei raggruppamenti sindacali che, nelle condizioni imposte dalla dittatura militare, difendono gli interessi dei lavoratori. Correa si è riferito a una iniziativa che la CGT-R intende organizzare nel periodo delle feste natalizie sotto la parola d'ordine: «Non c'è Natale in pace con i prigionieri e sequestrati». Sono state ricordate le migliaia di persone imprigionate, uccise e scomparse in seguito alla repressione ed è stato detto che, in loro nome, nelle fabbriche argentine vi saranno fermate per «un minuto di rumore», suono di sirene, di oggetti, ecc. Ci si propone, inoltre, un invito di lettere agli imprenditori perché garantiscano il posto di lavoro degli scomparsi.

Il premier egiziano si incontrerà con Carter

NEW YORK — Il Dipartimento di Stato ha reso noto che il presidente Carter riceverà venerdì il primo ministro egiziano Mustafa Khalil, rinvitando in tal modo i negoziati di pace per il Medio Oriente, che da una settimana attraversano una fase di incertezza. In precedenza, Khalil incontrerà il segretario di Stato USA, Cyrus Vance.

Khalil dovrebbe portare a Washington le risposte del suo governo alla proposta di compromesso americana per la trattativa sull'autonomia amministrativa nella Cisgiordania e a Gaza.

ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIO
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Inscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L. 11/11/1978, n. 4555, a giornale
mutilato n. 4555, a giornale
Repubblica di Amministrazione
00185 Roma, Via del Corso, 119
4950391 - 4950392 - 4950393
4951255 - 4951256 - 4951257
4951258 - 4951259 - 4951260
Stabilimento Tipografico
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 18

ANNIVERSARIO
Nel 7. anniversario della
scoperta di
LUIGI CLEMENTI
della cellula Pci INPS e
della sezione Garbatella
di Roma, il figlio Fabrizio e
la moglie Angela ne ricordano
la figura di esemplare compa-
gnone sottoscrittore 10.000 lire
per «l'Unità».